



LO STATO DEL MONDO

I legami occulti tra la mafia e la destra eversiva

Mattia Fossati

Anima nera

*I legami occulti tra la mafia
e la destra eversiva*

Asterios Editore

Trieste, 2018

Prima edizione nella collana: Lo stato del mondo, Gennaio 2018

©Mattia Fossati

©Asterios Abiblio Editore 2017

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

Stampato in UE

ISBN: 978-88-9313-079-0

Indice

PREMESSA

L'annozero, 11

INTRODUZIONE

Missini e Massoni, 13

CAPITOLO PRIMO

1970, 27

CAPITOLO SECONDO

Cosa resterà di questi anni '80?

Il cambio di strategia, 45

I nuovi Re di Roma e l'omicidio Pecorelli, 49

Il caso Mattarella, 61

CAPITOLO TERZO

Bologna e gli ultimi fuochi

La strage della stazione, 71

Il treno della morte, 81

CAPITOLO QUARTO

La Trattativa

Fare la guerra per fare la pace, 89

L'estorsione, 120

1994-...: la Mafia al Governo, 125

CAPITOLO QUINTO

Il Nero della Magliana

Il Mondo di Sopra, 129

Il Mondo di Sotto, 142

CAPITOLO SESTO

Mafia 2.0

Il sistema criminale, 159

BIBLIOGRAFIA, 165

Io so. Ma non ho le prove...

Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato golpe (e che in realtà è una serie di golpe istituitasi a sistema di protezione del potere).

Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.

Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e Bologna dei primi mesi del 1974 ... io so i nomi di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali ...

Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.

Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina i fatti anche lontani, che mette insieme i fatti disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero ...

Pier Paolo Pasolini

Premessa

L'annozero

Dopo le bombe del '92-'93 e l'arresto di Riina, la mafia sembrava scomparsa definitivamente, salvo poi ricomparire sotto mentite spoglie in ogni fazione politica, specialmente nell'area governativa. Eppure, sin dalla sua nascita, la criminalità organizzata aveva cercato contatti con le istituzioni, rendendo statuario quello che sosteneva Paolo Borsellino: *Politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo*. La nostra storia non parla solo di questo, poiché a partire dagli anni '70 'Ndrangheta e Cosa Nostra avevano stretto accordi con i neofascisti del Principe Borghese e Stefano Delle Chiaie, confermando che essi non avevano nulla a che fare con i mussoliniani, i quali nel corso del Ventennio avevano cercato di combattere la criminalità organizzata, salvo poi arrendersi quando i picciotti iniziarono ad infiltrarsi nel PNF. Certo, si potrà sempre dire che non ha più senso parlare degli anni di piombo perché ormai sono trascorsi più di 40 anni: tutto quello che si poteva scrivere è stato scritto e tutto ciò che si poteva scoprire è stato scoperto. Del resto se fosse realmente così, non si spiega come mai solo nel 2016 sono stati arrestati i membri della superloggia segreta ideata dal terrorista Franco Freda e composta prevalentemente da mafiosi, fascisti e massoni. Un'insieme di losche figure appartenenti agli ambienti più beceri dell'eversione degli anni di piombo. Stesso discorso vale per Massimo Carminati, il neofascista della Banda della Magliana, diventato il nuovo Re di Roma mentre i suoi ex fratelli camerati finivano in carcere. Strano pensare che tutti questi personaggi, usciti pressochè illesi dopo le inchieste sul terrorismo, siano riusciti a riciclarsi così bene, finendo sempre in luoghi molto prossimi al potere.

Purtroppo evitiamo sempre di porci le domande giuste: Perché i mafiosi cercarono di stringere un patto con i neofascisti? Chi all'interno degli apparati traeva vantaggio da questo connubio? Perché i capi di tutte le forze armate, durante i periodi più inquietanti della nostra Repubblica, erano sotto il controllo della P2?

Ecco, oggi ricostruiremo questa inedita storia criminale passando allo scanner fotogramma per fotogramma. Il naturale punto di partenza è l'inchiesta della Procura di Reggio Calabria, nella quale emerge in maniera limpida il progetto perpetrato sin dalla fine degli anni '70: inserire all'interno delle istituzioni esponenti legati al neofascismo e alla criminalità organizzata, per consentire a questi gruppi criminali di continuare a cogestire il paese, tutelando in primis i loro interessi. Come spesso capita in Italia, i politici sono così vicini ai criminali che, a volte, risulta davvero difficile capire chi è il vero delinquente.

Introduzione

Missini e Massoni

Estate 2016, una nuova inchiesta fa esplodere come un tappo di champagne il mondo della politica calabrese e non solo. Finiscono nell'occhio del ciclone della Procura di Reggio Calabria ben 72 soggetti: politici, avvocati, giornalisti, imprenditori, un magistrato e addirittura un prete. Non siamo al cospetto della Propaganda 2 che negli anni '80 sconvolse il mondo della politica italiana. Forse per certi aspetti è qualcosa di ancora più inquietante.

L'indagine è nata da una branca dell'operazione *Meta*, ennesima inchiesta riguardante l'evoluzione dell'associazione criminale 'Ndrangheta dopo il termine seconda guerra di Mafia (combattuta sullo stretto fino al 1991) che ha portato all'arresto nel 2010 di una buona fetta dell'ala militare e imprenditoriale dell'organizzazione. Incrociando alcuni "vecchi" fascicoli con nuove intercettazioni, il Pm Lombardo ha scoperto l'esistenza di una struttura direttiva occulta che solo i vertici delle cosche 'ndranghetiste conoscevano.

“Una sorta di mutazione della 'ndrangheta – scrive il giudice per le indagini preliminari – che, ... , proprio per rafforzarsi, per crescere, per aumentare la sua potenza, si evolve, tentando di creare prima e di sfruttare poi circuiti relazionali sempre più estesi e, correlativamente, sempre più riservati”.

L'operazione “*Mamma santissima*” ha individuato nelle figure dei due avvocati Paolo Romeo e Giorgio De Stefano i “*soggetti 'cerniera' che interagiscono tra l'ambito 'visibile' e quello 'occulto' dell'organizzazione criminale*”. Lo stesso colonnello Valerio Giar-

dina gli ha definiti “*le menti della 'Ndrangheta*”. Il primo dei due è un nome noto sin dagli anni '70, poiché partecipò, essendo stato vicino al Fronte Universitario d'Azione Nazionale (legato al Movimento Sociale e alla destra eversiva), ai Moti di Reggio (di cui ci occuperemo in seguito a causa della contiguità tra diversi personaggi appartenenti all'eversione nera e alcuni *capibastone* della 'Ndrangheta). Romeo venne eletto consigliere comunale nelle file dell'Msi nel 1975, ad inizio anni '80 convogliò nel Pdsi e 11 anni più tardi riuscirà a strappare un seggio alla Camera dei Deputati, dopo aver intervallato un paio di mandati tra la carica di assessore comunale e quella di consigliere regionale. Nel 1980 venne arrestato per favoreggiamento della latitanza di Franco Freda (appartenente alla formazione terroristica Ordine Nuovo e coinvolto nella strage del 12 dicembre 1969 presso la Sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana); lo stesso ex terrorista confesserà ai pm in una deposizione che l'avvocato era iscritto alla massoneria. Nel 2004 Romeo è stato condannato in via definitiva a 3 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa, nel 1993 la stessa magistratura chiese alla Camera l'autorizzazione all'arresto sostenendo che Romeo era il “*dirigente' di una cosca della 'ndrangheta dedita agli omicidi, al traffico di stupefacenti, al controllo di attività economiche pubbliche e private*”. Nel 2016 ritornerà dietro le sbarre poiché coinvolto nell'inchiesta “*Fata Morgana*”. Sulla testa dell'avvocato pendono diversi capi di imputazione, tra cui: estorsione, intestazione fittizia di beni e favoreggiamento alla 'Ndrangheta.

Decisamente non un profilo da Lord inglese.

L'avvocato Giorgio De Stefano (omonimo del capobastone della 'Ndrina) è stato definito una “*figura grigia*” poiché negli anni '70 teneva i rapporti un po' con tutti: politici, criminalità organizzata, destra eversiva e servizi segreti deviati.

Nelle conversazioni intercettate è stato più volte chiamato “*il massimo*”, vale a dire uno delle più alte doti (gradi) all'interno dell'organizzazione mafiosa calabrese. Nel marzo del 2016 è stato arrestato a seguito dell'inchiesta “*Sistema Reggio*”, una lunga indagine in merito al ruolo inedito che l'associazione criminale ha assunto negli ultimi anni: essa pretendeva di regolare l'accesso al mondo del lavoro attraverso delle “*autorizzazioni*” che rilasciava per ogni esercizio commerciale operante sul territorio. Addirittura l'indagine ha dimostrato che per l'assunzione di un dipendente

era necessario possedere il bene placido delle cosche. A sentire le parole del capo della squadra mobile Francesco Rattà, la diagnosi è lapidaria: “*La ‘Ndrangheta si è arrogata la facoltà di sostituirsi allo Stato...*”. Ma ciò non è tutto.

Ascoltando le parole di alcuni pentiti, come Paolo Iannò (ex killer della ‘Ndrina Condello) e Filippo Barreca, emergono altri dettagli che immediatamente riconducono all’inchiesta “*Mamma Santissima*”: Barreca riferì di aver partecipato a diversi incontri avvenuti tra il terrorista nero Franco Freda, l’ex deputato Paolo Romeo e Giorgio De Stefano. I meeting avevano lo scopo di gettare le basi per la formazione di una loggia super segreta, nella quale sarebbero convogliati esponenti della mafia calabrese e personaggi provenienti dal mondo della destra eversiva (tra cui Fefè Zerbi, definito dallo stesso Stefano Delle Chiaie come il suo “*referente a Reggio Calabria*”). L’ex membro della ‘Ndrina Condello avvertì i pm sulla presenza di una medesima loggia operante nella provincia di Catania. Queste sono alcune delle rivelazioni rilasciate ai magistrati con cui egli descrisse la formazione della Cupola:

“fu proprio Franco Freda a formare questa loggia, uno dei cui principali fini istituzionali era l’eversione dell’ordine democratico (...) Va comunque sottolineato come una struttura di fatto costituita da personaggi eccellenti con la salda intesa di una mutua assistenza esisteva già da prima, e Freda si limitò a formalizzarla nel contesto di quel più ampio progetto nazionale che alla realtà reggina improvvisamente attribuì un ruolo di ben più ampio significato e spessore. Non bisogna dimenticare che già da tempo esisteva la «Santa». Le mie conoscenze discendono direttamente da Franco Freda, l’organizzatore della loggia, il quale, come ho avuto modo più volte di dichiarare, ha trascorso alcuni mesi di latitanza presso la mia abitazione (...) Le competenze della loggia, come detto, si fondavano su di una base eversiva. Ma, prevalentemente, la loggia mirava: ad assicurarsi il controllo di tutte le principali attività economiche – compresi gli appalti – della Provincia di Reggio Calabria; il controllo delle istituzioni a cui capo venivano collocati persone di gradimento e facilmente avvicinabili (...) dopo l’arresto di Freda la loggia continuò ad operare a pieno regime, sotto la direzione di Paolo De Stefano, del cugino Giorgio e dell’avvocato Paolo Romeo; questi, nella qualità di esponenti di primo piano della ‘Ndrangheta in stretto collegamento con i vertici di tutte le istituzioni del capoluogo reggino. «Cosa Nostra» era rappresentata nella

loggia da Stefano Bontate (...) Posso affermare con convinzione che a seguito di questo progetto, in Calabria la 'Ndrangheta e la massoneria divennero una 'cosa sola'."

A sentire le parole di Filippo Barreca si ha la sensazione di sfogliare le carte dell'inchiesta di cui ci stiamo occupando. Nella deposizione del 10 ottobre 1994, il pentito di 'Ndrangheta Giacomo Lauro confermò ai magistrati le parole dell'ex santista Barreca, aggiungendo maggiori dettagli:

"Dopo il 1979 venne costituita una loggia massonica segreta di cui facevano parte appartenenti alla 'Ndrangheta, come Paolo De Stefano, l'avvocato Giorgio De Stefano, Antonio Nirta, esponenti dell'everzione nera come Paolo Romeo, Benito Sembianza, Giovanni Criseo da San Lorenzo ... Tutto ciò avvenne in coincidenza con l'arrivo a Reggio Calabria di Franco Freda, accompagnato da Zamboni e Saccà, entrambi massoni e appartenenti dei servizi segreti. Di questa loggia facevano parte l'ingegner D'Agostino ed altri professionisti ed esponenti delle istituzioni. Fondatori di questa loggia furono Franco Freda e Paolo Romeo. Mi risulta che una filiale di questa loggia supersegreta venne creata a Catania, dove peraltro militavano altri appartenenti all'everzione nera" – poi Lauro introdusse un'altra figura che entrerà ed uscirà spesso dalle carte – "altro esponente dell'everzione nera, affiliato alla 'Ndrangheta era ed è Fefè Zerbi ... teneva riunioni di 'ndrangheta nella sua azienda agricola, così come ospitava latitanti di 'ndrangheta. Zerbi era molto amico di Paolo Romeo e dei fratelli Giorgio e Paolo De Stefano, e di lui mi parlava spesso Carmine Dominici ... Dopo la partenza di Freda, la loggia passò sotto il controllo di Romeo".

In merito all'operazione MammaSantissima emersero ulteriore dettagli riguardo al *modus operandi* dell'organizzazione occulta: sin dal 2002, Romeo e De Giorgio sarebbero stati determinanti per l'elezione di Giuseppe Scoppelliti (proveniente dal Movimento Sociale Italiano, condannato nel 2016 dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria a 5 anni per abuso d'ufficio e falso per incarichi affidati alla dirigente comunale del settore al bilancio e i suoi relativi compensi) a Sindaco del capoluogo calabrese e di Pietro Fuda (i cui contatti con Romeo risultano documentati da diverse intercettazioni, nelle quali i due parlarono di eventuali appalti riguardanti il decreto Reggio, in quell'occasione i pm non riuscirono

ad imbastire sufficienti prove per l'incriminazione) alla carica di Presidente della Provincia di Reggio. Il progetto della loggia super segreta consisteva nell'inserire propri uomini direttamente nelle istituzioni, prima in Calabria e in seguito nei centri di potere a Roma e in Europa, al fine di condizionarne gli obiettivi politici. Per comprendere l'evoluzione di questo sistema dobbiamo soffermarci sull'elezione di Scoppelliti a Sindaco di Reggio Calabria; questa mossa consentì allo stesso ex membro del MSI di dimettersi dalla carica di assessore regionale, permettendo ad Alberto Sarra di approdare a Palazzo Campanella, appunto per rimpiazzare il seggio lasciato vacante dal neo amministratore reggino. La motivazione del cambio di poltrona è da ricercare nella figura di Scoppelliti; il quale, come emerge dalle carte, non solo risulta più controllabile da parte degli "invisibili", ma è considerato maggiormente flessibile rispetto agli "(...) interessi della criminalità mafiosa anche nei settori dei lavori pubblici in generale, nella gestione dei fondi del Decreto Reggio (...)". Dal canto suo, Sarra si è avvalso del sostegno delle principali cosche 'ndranghetiste per aiutare se stesso e altri candidati ad essere eletti grazie al pacchetto di voti appartenenti all'organizzazione criminale. Questo bubbone ha portato al parere favorevole del Senato per l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore di Gal Antonio Caridi (ex membro della giunta di Giuseppe Scoppelliti), accusato di collusioni con la loggia supersegreta. Egli risulterebbe molto vicino ai Pelle di San Luca, per di più in occasione delle elezioni regionali 2010 venne registrata una conversazione a casa del boss latitante Giuseppe Pelle (la cui famiglia negli anni '90 ebbe stretti contatti con il Clan Romeo), egli dichiarò:

“Questo lo dovete avvicinare... perché questo è un ... un assessorato importante per le banche e per tutto! ... omissis ... l'attività produttiva viene qua a Reggio. A coso ... Caridi ... Questo qua dovete avvicinare.”

Dopotutto nel corso delle sue campagne elettorali, l'onorevole Caridi è stato spesso accompagnato da Francesco Chirico (cognato del boss Paolo De Stefano) e facendo fede alle parole del Pm, il senatore era consapevole che dietro il suo "accompagnatore" ci fossero le cosche di Archi. Per di più il legame con la famiglia De Stefano aveva permesso al senatore di essere

elettoralmente supportato da alcune 'ndrine sin dalla sua prima candidatura.

Caridi e Sarra sono stati individuati come gli “*strumenti*” che hanno permesso a Romeo e De Giorgio di diventare il “*motore immobile del sistema criminale*” per riuscire a condizionare istituzioni locali e costituzionali. Una vera e propria associazione segreta con una fortissima capacità di influenza. Potrebbero sembrare semplici congetture, però, tre eventi risultano ancora privi di una spiegazione convincente: l'audizione che Paolo Romeo è riuscito ad ottenere il 16 gennaio 2014 al cospetto della commissione affari costituzionali guidata all'epoca dalla senatrice Anna Finocchiaro (ora promossa a Ministro per i rapporti con il parlamento del Governo Gentiloni). Il fatto che il Parlamento ospiti condannati in via definitiva (per giunta per mafia) è ormai una cosa conclamata, difatti solo i 5 Stelle hanno denunciato l'accaduto, forse perché non avvezzi a tali consuetudini.

Il secondo evento abbastanza grave riguarda le costanti pressioni esercitate dagli uomini di Scoppelliti su l'allora sindaco *ad interim* Giuseppe Raffa, per convincerlo a rifiutare il ruolo di funzionario delegato del “*decreto Reggio*” (un provvedimento che prevede un finanziamento a fondo perduto, da parte del Ministero delle Infrastrutture di 14 milioni all'anno per la realizzazione di opere pubbliche nella provincia di Reggio Calabria), per consentire allo stesso Scoppelliti di rimanere l'unico gestore del gruzzoletto. A quel cospicuo flusso di denaro vi sono molte figure che guardano con la bava alla bocca, per esempio la borghesia mafiosa, molte cosche della 'Ndrangheta e lo stesso Paolo Romeo. Intercettando il telefono dell'avvocato, la Direzione distrettuale antimafia è risalita a molti dirigenti, funzionari pubblici, politici e imprenditori intenti a discutere su chi dovesse diventare il responsabile di tali fondi. Nel 2002 capitò un caso analogo: l'allora sindaco facente funzioni Demetrio Naccario venne espropriato di tali competenze nell'attesa dell'arrivo trionfale di Giuseppe Scoppelliti. La domanda che dobbiamo porci è solo una: Perché avviene tutto ciò?

La risposta proviene dai numerosi rapporti che il Ros ha stilato, nei quali si legge:

“L'interesse verso la gestione dei fondi del cosiddetto Decreto Reggio è una delle tematiche che ha assorbito l'attenzione del

Romeo e dell'imprenditoria mafiosa. Attraverso Alberto Sarra, Giuseppe Scoppelliti e altri, dunque, la 'ndrangheta è divenuta sovraordinato e costante interlocutore dell'ente pubblico ed ha potuto, in concreto, attingere in maniera cospicua alle risorse pubbliche destinate ai lavori pubblici ed a quelle relative ai fondi del decreto Reggio”.

Il terzo evento è ancora più importante, specialmente per la biografia politica dei personaggi che stiamo trattando: durante gli interrogatori con i magistrati, Alberto Sarra (ex Alleanza Nazionale) ha confermato che Scoppelliti aveva rapporti con la famiglia De Stefano; inoltre l'ex sottosegretario regionale ha raccontato agli inquirenti le sue frequentazioni con personaggi legati all'estrema destra, come l'ex vicesegretario nazionale giovanile del Movimento Sociale Umberto Pirilli (diventato parlamentare europeo di An nel 2004) oppure lo stesso Paolo Romeo (la cui regola base è: *“Vediamo chi vince...poi ci spostiamo dalla sua parte...”*). Grazie all'amicizia instaurata con quest'ultimo, Sarra ha fornito un insperato assist ai magistrati per dimostrare i rapporti intercorsi tra una buona fetta della politica (calabrese e nazionale) e l'avvocato legato alla 'Ndrangheta, a tal punto da essere definito: *“l'anello di congiunzione di un sistema deviato”*.

L'ex consigliere regione della Regione Calabria ha rivelato ai pm un retroscena inedito delle elezioni europee del 2004: Scoppelliti aveva intenzione di partecipare alla competizione elettorale per garantirsi un posto più sicuro e stabile, però alcuni membri della loggia segreta (lo stesso Sarra ha raccontato che personaggi come Scoppelliti erano stati plasmati da Paolo Romeo) lo avvicinano e gli fanno capire che non è Bruxelles il suo posto: egli in qualità di Sindaco poteva curare per conto della cricca interessi ben più importanti, per esempio i fondi del Decreto Reggio. Secondo Sarra: *“La scelta di Pirilli ... è una cosa ancora più grossa ... Passa da una scelta che non è locale”*. Non è tutto. Egli ha raccontato ai Pm che quella decisione provenne da un accordo tra Altero Matteoli (ex Msi confluito poi in Forza Italia, quando era parlamentare venne salvato da alcuni mandati d'arresto dalla Camera, la prima volta nel 2007 grazie ai voti dei prodi compagni del centro-sinistra; è attualmente sotto processo per lo scandalo Mose), Gianni Alemanno (una vita passata tra Movimento Sociale, Alleanza Nazionale e Forza Italia, rinviato a giudizio per corruzione e finan-

ziamento illecito a causa di 125 mila euro versati da Salvatore Buzzi in accordo con il boss ed ex esponente dei Nar, Massimo Carminati) e Francesco Storace (ex Msi e An). Anche in questo caso risulta provata la forte influenza dell'avvocato Paolo Romeo, quest'ultimo avrebbe fatto pressioni su Giuseppe Valentino – il quale fungerebbe da intermediario tra gli uomini di An a Reggio e la segreteria centrale a Roma – per convincere l'allora Presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, a decidere la nomina in favore di Pirilli.

Questo è il contesto a cui siamo di fronte: contiguità tra politici provenienti dal mondo dell'estrema destra, mafiosi ed esponenti dell'eversione nera. Ma non è tutto. Inoltrandosi nella lettura dell'operazione si possono trovare dettagli ancora più sconcertanti.

Dopo anni di silenzio, Giuliano Di Bernardo (ex Gran Maestro della loggia Massonica Goi) ha rivelato le reali motivazioni della sua rinuncia alla massima carica all'interno dell'associazione segreta. Tenendo fede alle sue parole si può tracciare un racconto che sviluppa a partire dagli anni '70, periodo in cui massoneria, criminalità organizzata e organizzazioni di destra eversiva erano impegnate a sostenere progetti separatisti e golpisti. In questo quadro Reggio Calabria costituiva il "*centro di propulsione*" del progetto politico eversivo. Il filo conduttore, che lega il passato al nostro presente, è riconducibile alle dichiarazioni del pentito 'ndranghetista Antonio Fiume (braccio destro del boss Peppe De Stefano), il quale denunciò le collusioni tra il clan De Stefano e la "Reggio Bene" che permise alla stessa 'Ndrangheta di instaurare un legame affaristico così stretto da durare fino ai giorni nostri. Un patto d'acciaio benedetto dalla massoneria e dall'eversione nera che consentì la scalata politica del missino Ciccio Franco (passato alla storia come il *capopopolo* dei Moti di Reggio) e la legittimazione nel mondo del terrorismo internazionale stragista del camerata Stefano Delle Chiaie (fondatore di Avanguardia Nazionale). Tornando alle rivelazioni dell'ex membro del Goi Di Bernardo possiamo scoprire altri elementi dell'universo occulto della massoneria italiana: egli raccontò che a partire dalla fine degli anni '60 avvenne una compenetrazione delle cosche 'ndranghete all'interno di moltissimi gruppi massonici di fedeltà gelliana. Secondo Di Bernardo, in Calabria 28 logge su 32 totali sono controllate da uomini della 'Ndrangheta. Le parole del collaboratore di giustizia Antonino Lo Giudice detto *Nino il Nano* (membro

della 'Ndrina Lo Giudice e "dote" Mamma Santissima, uno dei massimi livelli all'interno dell'organizzazione mafiosa) sono emblematiche:

"Vorrei che fosse chiaro che questa è la nuova 'ndrangheta, che nasce dalla commistione tra la vecchia struttura criminale di tipo mafioso e la massoneria.... In questa nuova organizzazione, la parte identificabile con la vecchia 'ndrangheta è incaricata di gestire i rituali e di svolgere una funzione di parafulmine rispetto alla componente più importante e riservata, che attraverso i rapporti con ulteriori apparati massonici gestisce un enorme potere anche in campo politico ed economico".

Poi ci sono le rivelazioni del pentito 'ndranghetista Giacomo Lauro, il quale verso la fine degli anni '90 iniziò a raccontare ai magistrati il motivo del grande interesse che la 'Ndrangheta riservava alle logge coperte:

"La massoneria aiutava noi criminali ad aggiustare i processi in Cassazione. Ogni situazione dipendeva da chi si interessava per quel determinato processo. Le logge sono depositarie di interessi e di complicità dentro le istituzioni: i processi penali erano facilmente controllabili. Grazie all'intervento delle logge segrete, i fratelli De Stefano, nonostante una pesantissima condanna a 28 anni di carcere, si salvarono".

Nel 2016, i rapporti tra la 'Ndrangheta e una parte deviata della magistratura sono stati confermati anche dal collaboratore di giustizia Antonio Russo:

"I rapporti con i giudici li teneva solo don Gioacchino Piromalli (...) Hanno rapporti con i giudici dappertutto. Loro arrivano dappertutto dottore ... Non è che vanno direttamente dai giudici, ma per interposta persona. Loro hanno la chiave per arrivare al giudice, per aprire la porta, io su questo posso riferire, posso riferire su alcuni giudici. I Piromalli sono tutti massoni, Gioacchino Piromalli è massone, don Peppino Piromalli era massone."

Ecco spiegata la "Breccia di Porta Pia", come la definiscono i magistrati, vale a dire l'ingresso di esponenti di cosche 'ndranghetiste all'interno di logge massoniche; uno strano guazzabuglio che ha portato alla creazione di società segrete para-mafiose. Lo

stesso principe Edward Duca di Kent venne informato, dall'ambasciata in Italia e dai servizi di sicurezza inglesi, in merito alla strana transumanza di mafiosi nelle logge. Ne è un fulgido esempio l'organizzazione criminale "La Santa", la quale fuse la ritualità massonica con la finalità criminale. Questo genere di mafia 2.0 nacque all'inizio degli anni '70: periodo in cui ingenti flussi di denaro arrivarono in Calabria (per esempio i finanziamenti per il porto di Gioia Tauro o delle Saline Joniche) e ciò spinse i membri più giovani delle 'Ndrine a guardare con molto interesse quel business. Ergo, la 'Ndrangheta non si accontentava più di aggiudicarsi un appalto; da quel momento l'obiettivo dei santisti prevedeva l'ingresso direttamente nei centri di potere dove veniva discusso se era necessario oppure no eseguire quel genere di opera. Ecco spiegato il motivo dell'interesse della 'Ndrangheta nei confronti della massoneria; all'interno della quale si potevano trovare personaggi ai massimi livelli della società civile: politici, imprenditori, magistrati, avvocati, militari, palazzinari, geometri. Insomma: figure che potevano permettere alla mafia di sedersi al tavolo delle trattative con la classe dirigente.

Il compagno di cella dell'ex boss Antonio Lo Giudice (detto *il Nano*) era Cosimo Virgilio, il quale (conoscendo da vicino l'ambiente grembiulino calabrese) ha confermato la convergenza di interessi tra la criminalità organizzata e la massoneria. In base alla sue parole: le logge, essendo molto politicizzate, avevano interesse a gestire i flussi elettorali "piazzando" i propri uomini nelle istituzioni; viceversa, le cosche miravano "...*al consolidamento degli ingenti capitali sporchi, già formati, che andavano ricollocati sul mercato, anche estero, mediante strumenti finanziari evoluti, gestiti attraverso gli appartenenti alla massoneria*". Che sia il preludio a ciò che le carte dell'inchiesta MammaSantissima porteranno in seguito alla luce? Vale a dire la necessità di avvalersi di personaggi come Scoppelliti o Sarra per continuare a gestire i fondi del decreto Reggio?

Lo scandalo politico diventa ancora più ramificato poiché la cupola occulta, dopo aver per 10 anni (2003-13) "*dirottato in blocco l'elettorato mafioso*" in favore di Scoppelliti, ha effettuato un'inversione di rotta proprio in corrispondenza della frenata elettorale del centrodestra. Il fascicolo dell'inchiesta parla chiaro: una fetta della componente occulta della 'Ndrangheta è riuscita ad infiltrarsi nelle primarie del centro-sinistra del 2014 per la scelta dei

candidati alle elezioni comunali di Reggio e persino per la competizione elettorale regionale dello stesso anno. Secondo le carte del Ros, Paolo Romeo si è avvicinato al Partito Democratico grazie a un accordo siglato con Sebi Romeo (capogruppo al consiglio regionale del Pd e amico di Nino De Gaetano, chiacchierato da molti come il possibile uomo della 'Ndrangheta nella prima giunta Olivero; a causa di un presunto voto di scambio, De Gaetano è stato arrestato per peculato nel 2015, inoltre come risulta in almeno 3 incontri, egli è ottimi rapporti con Alberto Sarra); patto suggellato grazie al supporto dell'avvocato per le elezioni regionali, il quale avrebbe dirottato un pacchetto di voti verso Battaglia Domenico Donato (oltre 10 mila preferenze) invece Giorgio De Stefano avrebbe supportato lo stesso Sebi Romeo (più di 12 mila voti ricevuti). In sintesi, si è realizzato tutto ciò che Roberto Saviano denunciò durante le elezioni regionali in Campania nel 2015, in altre parole: con il disfacimento del centro-destra (che in Campania faceva capo a Cosentino e in Calabria a Scoppelliti) abbiamo assistito alla transumanza di strani personaggi (direttamente affiliati a cosche 'ndranghetiste) nelle liste fiancheggiatrici del centro-sinistra; parallelamente si sono osservati dei veri e propri *endorsement* da parte per esempio dell'ex An Sarra (*"Che Sarra avesse sostenuto un candidato della coalizione di centrosinistra lo sapevano tutti"* – confidò un membro locale del Partito Democratico). Il sospetto è chiaro: i candidati sono stati votati poiché ritenuti affidabili da parte dei cittadini oppure è stato semplicemente dirottato sul centrosinistra il pacchetto di voti (che una volta era di Scoppelliti) per consentire alla super loggia segreta di continuare a gestire e implementare i suoi affari, controllando di fatto anche l'organo di indirizzo politico?

Da tale indagine, i pm sono risaliti anche alla presunta trattativa tra lo Stato e la 'Ndrangheta avviata nell'agosto del 2007, dopo la strage di Duisburg. Quello che sembrava un regolamento di conti fra le famiglie 'ndranghetiste dei Pelle-Vottari e dei Nirta-Strangio (a settembre dello stesso anno durante la classica riunione a Polsi, i capi mafia calabrese decisero che le faide doveva svolgersi esclusivamente sul territorio italiano, perché all'estero l'organizzazione non poteva rovinare la sua immagine e gli affari in corso) assunse degli aspetti molto controversi.

In base alle informazioni finora disponibili sappiamo che, nei giorni successivi alla strage, uomini delle forze dell'ordine avvia-

rono contatti con i capi clan di San Luca, per riuscire ad individuare il responsabile della carneficina compiuta in Renania, cioè Giovanni Strangio.

Come contropartita, i mafiosi avrebbero chiesto il trasferimento in altri istituti penitenziari per alcuni detenuti, uno sconto di pena per il capobastone di Locri e un regime carcerario meno pesante per gli altri 'ndranghetisti finiti dietro le sbarre. Gli intermediari fra lo Stato e le cosche sarebbero stati l'avvocato Antonio Marra (storico amico di Paolo Romeo) e Don Pino Strangio (responsabile del santuario di Polsi e indagato per associazione concorso esterno in associazione segreta, proprio la loggia di Paolo Romeo). Sono state registrate alcune telefonate intercorse fra i due oltreché diversi incontri, ai quali sembrerebbe che avesse preso parte anche il viceministro Elio Belcastro (eletto fra le fila del Movimento per le Autonomie, il cui leader l'ex Presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo, è stato condannato in appello per voto di scambio politico-mafioso con Cosa Nostra), il quale tenendo fede alle parole di un collaboratore di giustizia sarebbe "*vicino a Paolo Romeo*". La trattativa sarebbe partita su iniziativa dei Carabinieri, con particolare riferimento alla figura del maresciallo Anastasio Fichera, il quale, dopo essersi mosso per chiedere a Marra di avviare una discussione con Don Pino Strangio (che avrebbe fatto da tramite con i capimafia), si sarebbe tirato indietro. Marra lo raccontò in una telefonata a Francesco Dell'Aglio (anche lui carabiniere ed esponente dei servizi segreti), all'interno di quella chiamata egli sfogò tutta la sua preoccupazione per il patto saltato: "*Intanto per prima cosa non devo avere problemi con loro perché non voglio prendere una fucilata (...) Ora sono in un mare di guai perché... per due cose, primo perché là ora, ora non so che cazzo dirgli di tutte le cose che siamo andati a dirgli, e a fare... eee... sembra che poi li abbiamo presi per il culo*".

Dell'Aglio gli rispose così: "*Ma perciò ti ho detto...se vedi che la situazione è negativa, buttali a mare e dici "guarda! Sono sbirri idioti!" e finisce la storia eh! eh!...e tu ti levi dal mezzo, è inutile che fai...però se la motivazione del fatto che tutto si è raffreddato perché caso mai loro, non si prendono tra di loro, chi sa che cazzo è successo, la cosa mi fa girare le palle mica poco ...cioè!"*

Lo stato di turbamento di Marra è evidente: ha paura di subire delle ritorsioni per aver intercesso per una persona poco affidabile, un po' come disse Don Vito Ciancimino agli uomini del Ros,

quando essi si presentarono da lui per avviare la famosa *Trattativa* senza assicurare garanzie politiche: “*Se vado da Riina dicendo che mi mandano i Carabinieri, quello mi ammazza e poi vi ammazza*”.

È lo stesso Fichera, davanti ai pm di Reggio Calabria, a parlare del tentativo di aggancio eseguito: “*Quindi gli chiesi (a Marra, N.d.A.) se era possibile che, diciamo agganciare, tramite don Pino arrivare ad altri, per penetrare nel tessuto criminale di San Luca*”. Il militare si recò a Polsi per parlamentare con i boss delle cosche, i quali non accettarono di vendere Strangio, ma offrirono al Ros la cattura di due latitanti di medio-alto rango; la trattativa ebbe una fase di stallo e cadde in un nulla di fatto, anche perché il maresciallo Fichera venne designato ad un'altra indagine.

A parlare della trattativa è anche il pentito Luigi Bonaventura (ex 'Ndrina Vrenna), secondo cui:

“venni messo al corrente dell'accordo che alcuni organi dello Stato avevano preso con la 'ndrangheta, per far sì che la faida che era scoppiata a San Luca, tra i Pelle-Vottari e gli Strangio-Nirta, cessasse (...) Accordo che nel 2008, mi venne detto, fu rotto perché lo Stato non ne aveva rispettato i termini” – egli aggiunse altri dettagli che, se fossero confermati, renderebbero ancora più inquietante la vicenda – “*e quindi, da parte della 'ndrangheta, stava per partire un'offensiva. Questa non avrebbe seguito solo una tattica stragista, ma si sarebbe fondata sulla delegittimazione di procure, magistrati, politici e collaboratori di giustizia. Per quanto riguarda le azioni di forza, poi, si stavano preparando dei magazzini per contenere ingenti quantitativi di armi: bazooka, ak47, esplosivo (...) a tirare le fila, non ci sono solo gli uomini della 'ndrangheta, ma pure alcuni appartenenti a Cosa nostra*”.

Se dopo 20 anni abbiamo saputo la quasi verità sulla trattativa tra lo Stato e Cosa Nostra, molto probabilmente dovremmo aspettare altri vent'anni per avere il quadro completo su ciò che è accaduto dopo la strage di Duisburg. Forse però, leggendo le carte dell'operazione “MammaSantissima”, potremmo capire qualcosa di più in merito agli intrighi di quest'inchiesta, poiché essa è la base da cui dobbiamo partire per comprendere tutti i rapporti che si sono succeduti sin dall'inizio della Repubblica italiana tra la criminalità organizzata (che sia essa Cosa Nostra, 'Ndrangheta o la

Banda della Magliana) e l'eversione nera. Purtroppo tutto ciò che abbiamo raccontato testimonia che questo legame (iniziato negli anni '70) non si sia estinto con il termine della stagione delle stragi, bensì continua ad esistere e a condizionare la vita di tutti i giorni. Un altro caso lampante, che ha scosso le prime pagine dei giornali a cavallo tra il 2014 e il 2015, è Mafia Capitale. Ex terroristi neri, pezzi deviati dei colletti bianchi e personaggi legati alla criminalità organizzata sono riusciti ad impadronirsi della capitale d'Italia attraverso un maxi giro di mazzette e nomine pilotate per spartirsi gli appalti pubblici. Dalle carte dell'inchiesta romana emerge che il boss Massimo Carminati (ex esponente del gruppo di ispirazione neofascista Nar):

“si rapporta contemporaneamente, quasi sempre in una posizione sovraordinata, con i massimi esponenti della pubblica amministrazione capitolina, con esponenti dei servizi segreti, con appartenenti alle forze dell'ordine, con i capi storici delle organizzazioni criminali tradizionali insediatisi nella Capitale, con criminali di strada”.

Tutti gli scandali di questi ultimi anni confermano la presenza di inquietanti figure appartenenti a un mondo che credevamo scomparso: mafiosi, terroristi fascisti e massoni. Lo stesso conubio che, tra la fine del 1989 e l'inizio del 1991, aveva avviato un progetto politico eversivo attraverso la creazione di “leghe meridionali secessionistiche”, con lo scopo di costituire uno Stato federale suddividendo il paese in tre macro regioni e consegnando, di fatto, la gestione del Meridione d'Italia nelle mani della criminalità organizzata. Poi, come testimoniato dalla confessione di Gaspare Spatuzza, tale progetto venne accantonato poiché Cosa Nostra aveva ricevuto le garanzie necessarie *“da quello del Canale 5 Berlusconi e da un nostro compaesano Dell'Utri e grazie alla serietà di queste persone ci avevano messo praticamente il paese nelle mani”*. Dall'altro canto è assodato che Cosa Nostra, fin dal 1947, aveva eseguito e supportato delitti eccellenti, stragi e tentativi di colpi di stato al fine di condizionare gli equilibri politici.

Una tradizione che come vedremo ha ricevuto ben più di un'ammiratore.

Capitolo I

1970

La storia delle collusioni tra il mondo sotterraneo dell'eversione nera e delle logge massoniche con l'ambiente della criminalità organizzata (specialmente 'Ndrangheta e Cosa Nostra) ha inizio tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70.

Il 1969 è stato un anno molto particolare: era appena esplosa la contestazione studentesca che sfocerà nelle agitazioni operaie, in piazza si leggono cartelli con slogan molto accesi, ad esempio "Noi facciamo paura" oppure "Presto occuperemo il paradiso". L'impressione generale era che le organizzazioni sindacali non riuscissero a gestire e controllare le violenze dei gruppi più autonomi ed estremi della protesta; vale a dire i fanatici delle rivoluzioni socialiste che da Lenin a Che Guevara avevano imperversato nel corso del '900. Dal punto di vista politico-governativo le cose non erano certamente le più rosee, da qualche mese era in carica il primo Governo Rumor, supportato dalla Democrazia Cristiana e dalla coalizione dei socialisti (sempre più sgangherata al punto da giungere alla scissione ed è ciò che decreterà la fine dell'esecutivo). Il principale partito della maggioranza era soggetto a forti pressioni interne, a causa di lotte intestine per la leadership (tra il '68 e il '69 assisteremo all'alternarsi di ben 3 segretari); ma ciò non è tutto, poiché una fetta della Dc (e anche dei socialisti) voleva spostare il baricentro del governo verso sinistra, aprendo un dialogo con il Partito Comunista. A Torino si registrarono diversi incidenti causati dal sabotaggio delle catene di montaggio (verranno distrutte più di un centinaio di automobili), la direzione reagì in maniera ferrea: 25 mila operai vennero sospesi. Questo fatto portò a una rappresaglia da parte degli operai, concretizza-

tasi con il blocco della produzione ad oltranza; la conseguenza sarà tragica ed innescherà una serie di reazioni a catena: il blocco degli stipendi portò al fallimento di molti indotti commerciali e industriali della città. Dopo 3 mesi, Torino era in ginocchio come non lo era mai stata neanche durante la Seconda Guerra Mondiale. A Milano e in moltissime altre città si tennero moltissime manifestazioni di solidarietà che culmineranno con il 19 novembre; la giornata in cui, dopo violenti scontri tra manifestanti e le forze dell'ordine, venne ucciso un giovane poliziotto, Antonio Annarumma.

Il clima era molto pesante e purtroppo rappresentò solo l'inizio dell'incubo. Il 26 ottobre 1969, in un santuario situato nel cuore di una vallata ai piedi dell'Aspromonte si svolse una riunione attesa da molto tempo. La 'Ndrangheta era solita riunirsi annualmente tra fine luglio e inizio settembre presso il Santuario della Madonna di Polsi, vicino a Montalto. Il procuratore della Repubblica di Catanzaro Nicola Gratteri ha spiegato anche la scelta della location: *“Si riuniscono a Polsi perché è il luogo sacro, il luogo della custodia delle 12 tavole della 'Ndrangheta ... perché la forza della Santa, rispetto alle altre organizzazioni criminali è che fa osservare in modo ortodosso le regole”*. Verrebbe quindi da chiedersi come mai il summit era stato posticipato di quasi due mesi rispetto al periodo abituale; mera coincidenza, oppure era necessario aspettare l'arrivo di qualche altro personaggio? Magari il principe Valerio Junio Borghese (giunto in Calabria il giorno precedente la riunione) condannato a due ergastoli per collaborazionismo (poi commutati in 12 anni di reclusione, di cui 9 condonati *“in virtù dei gesti di valore durante il servizio con la Regia Marina”*). Il tutto è documentato dalle carte provenienti dall'inchiesta *Olimpia*; secondo i magistrati, il summit dell'autunno del 1969 non rientrava nei tipici schemi della mala calabrese. L'oggetto della riunione era da ricercare nell'ideazione di un progetto *“antitatalista”* e *“terrorista”* per destabilizzare prima e sovvertire poi l'ordine costituito dello Stato Italiano.

Durante il segretissimo summit vennero individuati molti altri personaggi: Stefano Delle Chiaie, diversi deputati missini, il già citato Fefè Zerbi e anche volti noti nel panorama mafioso calabrese come il boss Giuseppe Zappia, Antonio Macrì, Antonio Nirta, Giovanni Tegano, Domenico Tripodo. Si discusse essenzialmente di due questioni: *“trattare problemi della malavita calabrese e,*

in particolare, preparare un piano di difesa e di reazione contro le attività delle forze di polizia", vale a dire, una proposta di unire gli sforzi per esercitare maggior potere sul territorio; l'altro punto consisteva in un patto tra la 'Ndrangheta e l'eversione nera, che faceva affidamento sul leader Borghese.

A causa dell'intervento dei carabinieri il vertice fra i maggiori esponenti delle famiglie 'ndranghetiste venne bruscamente interrotto, la maggior parte dei protagonisti (soprattutto i volti più noti) riuscirono a sottrarsi all'arresto rifugiandosi nella boscaglia. Trascorsero due mesi dalla scoperta del raduno mafioso e durante la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1969 deflagrò un ordigno ad alto potenziale nell'atrio della Questura di Reggio Calabria. Nessun morto, solo molta paura. Era appena stata inaugurata una terribile stagione, nessuno però lo poteva sapere. I responsabili vennero identificati in due ragazzi con manifeste simpatie per l'estrema destra: entrambi avevano militato in Avanguardia Nazionale di Stefano Delle Chiaie e nel Fronte Nazionale di Borghese. L'attentato presentava tutte le caratteristiche degli avvertimenti mafiosi e a volerli vedere delle "simmetrie" accadde esattamente un anno prima del tentato golpe dell'ex Comandante della Decima Mas.

Cinque giorni dopo era già tempo della bomba di Piazza Fontana; una storia fatta di depistaggi (confermati dalla sentenza di condanna per i membri dei servizi segreti: il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio Labruna) e finte piste appositamente create al fine di garantire per oltre 30 anni l'impunità agli esecutori materiali (rimasti tutt'oggi nell'ombra). Solo l'inchiesta del giudice Guido Salvini (il quale ipotizzò, ma non riuscì a comprovare, una connessione diretta con il Golpe Borghese) riuscì a fare un po' di chiarezza sulle responsabilità degli attentatori: le confessioni di Martino Siciliano e Carlo Digilio (entrambi ex membri di Ordine Nuovo di Pino Rauti) furono fondamentali poiché, oltre a riconoscersi come preparatori dell'attentato, confermarono i sospetti su Franco Freda e Giovanni Ventura, i quali erano i capi della cellula eversiva che progettò la strage. Tuttavia essi non furono riprocessati poiché erano già stati precedentemente assolti nella sentenza definitiva del 1987. Digilio dichiarò ai pm di aver ricevuto la confessione dell'ex camerata di Ordine Nuovo, Delfo Zorzi (trasferitosi nel 1974 in Giappone), il quale gli confidò di aver depositato la valigetta carica di esplosivo nella sede della

Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana. Le rivelazioni di Digilio vennero scartate poiché *“non vi erano elementi esterni di verifica”*, così come il coinvolgimento del terrorista di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie.

Nell'estate del 1970 si registrarono diversi incontri ad Archi tra le cosche della 'Ndrangheta (al cui vertice spiccava la famiglia De Stefano) e i gruppi eversivi di Junio Valerio Borghese; questo rapporto di frequentazione portò le due compagini a stringere un patto di reciproca assistenza: una prova di tale legame poteva essere la copertura offerta da alcuni elementi di spicco della mala a Franco Freda. L'ex membro di Ordine Nuovo venne ospitato da due figure legate da un filo nero: Paolo Martino (condannato nel 1989 per associazione a delinquere poiché *“elemento di spicco della cosca De Stefano”*, inoltre egli è stato un'esponente noto della massoneria e dell'estrema destra calabrese) e Filippo Barreca (ex membro della 'Ndrina Barreca, alleata della cosca De Stefano), quest'ultimo confermò di aver aiutato Freda: *“Un giorno giunse al distributore di benzina in compagnia di altra persona che mi presentò come Franco Freda. Lui veniva a nome di Paolo De Stefano e mi disse di tenere presso di me il latitante per un ventina di giorni, sino al momento in cui non fosse stato possibile trasferirlo all'estero. Durante il periodo in cui Freda fu nella mia abitazione venne a trovarlo l'avvocato Giorgio De Stefano e l'avvocato Paolo Romeo”*.

Ascoltando le confidenze del collaboratore di giustizia Giuseppe Albanese, l'intera faccenda assume toni ancora più inquietanti. Il pentito illustrò ai magistrati l'esistenza di un summit supersegreto per riunire tutti i poteri occulti che operavano agli albori degli anni '70: non solo mafia ed eversione nera anche massoneria ufficiale, logge piduiste, ufficiali deviati dei servizi segreti e agenti della Cia.

La sede scelta per l'occasione era la villa “La Spagnola” sulla Costa degli Dei; sin dagli anni '70 correvano voci su presunti campi paramilitari di addestramento alla guerriglia situati in quei territori. Facendo fede alle parole del collaboratore di giustizia, alla riunione avrebbero preso parte il referente di Licio Gelli, Lino Salvini (Gran Maestro del Goi), i massoni Carmine Genoese Zerbi e suo fratello Fefè (definito da Stefano Delle Chiaie: *“il suo referente a Reggio”*), i generali con tessera P2 Gianadelio Maletti (condannato per il depistaggio di Piazza Fontana) e Vito Miceli